Angelo Maria Tirabassi

MATER

(VERSI)

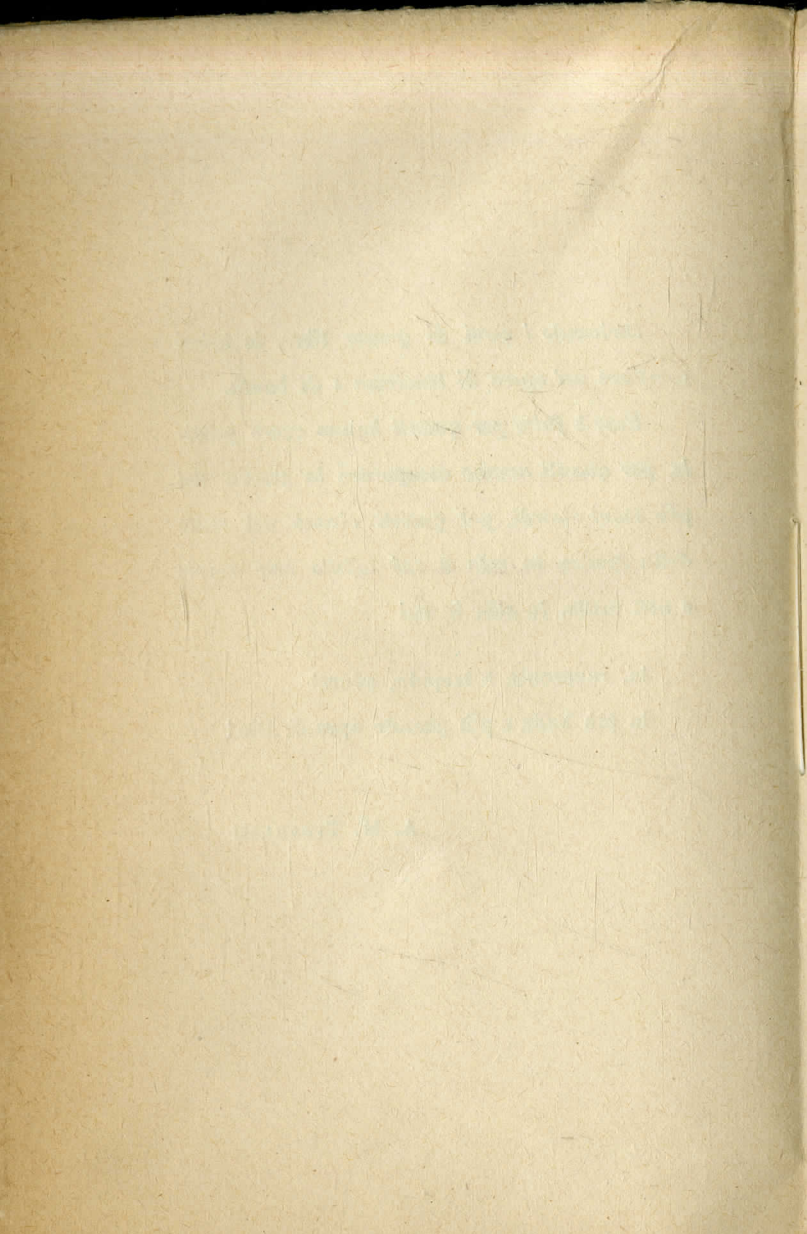
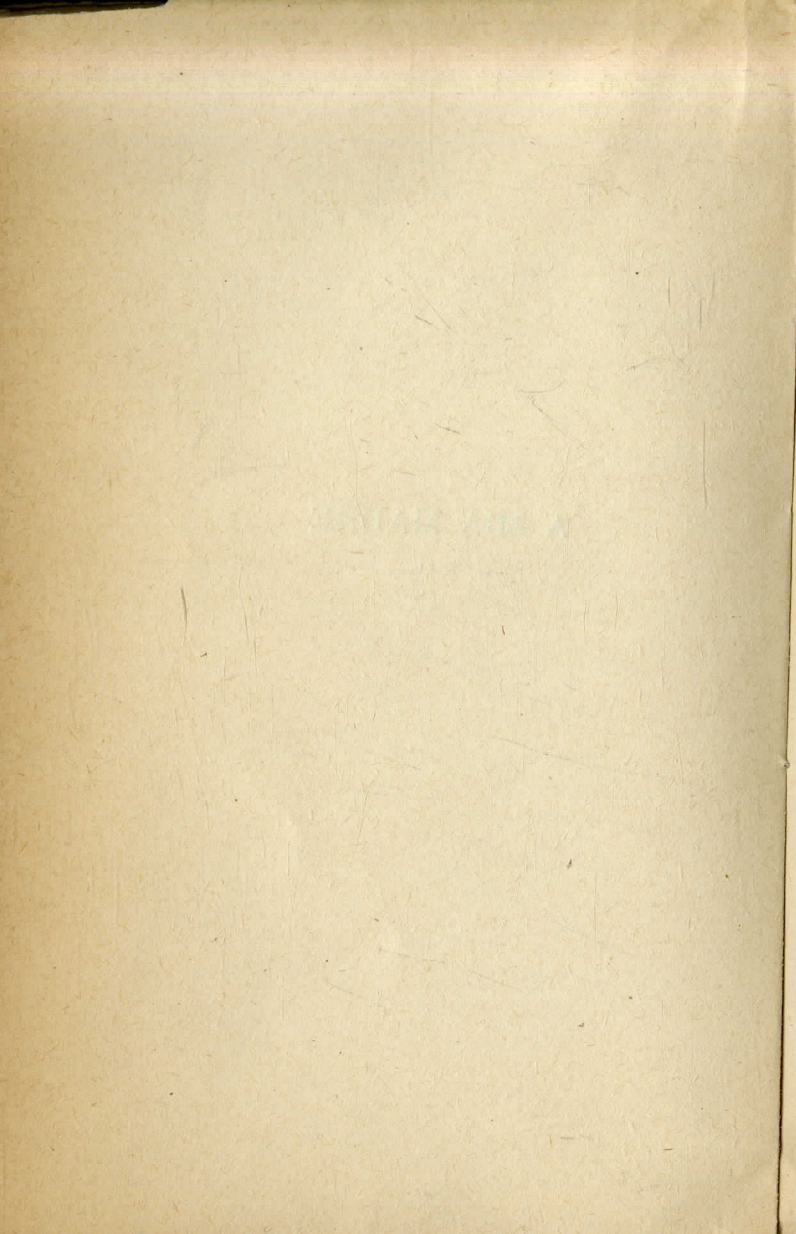
REMO SANDRON - EDITORE
Libraio della R. Casa
MILANO - PALERMO - NAPOLI

AL LETTORE

Scrivendo i versi di questo libro, io intesi compiere un' opera di tenerezza e di bontà.

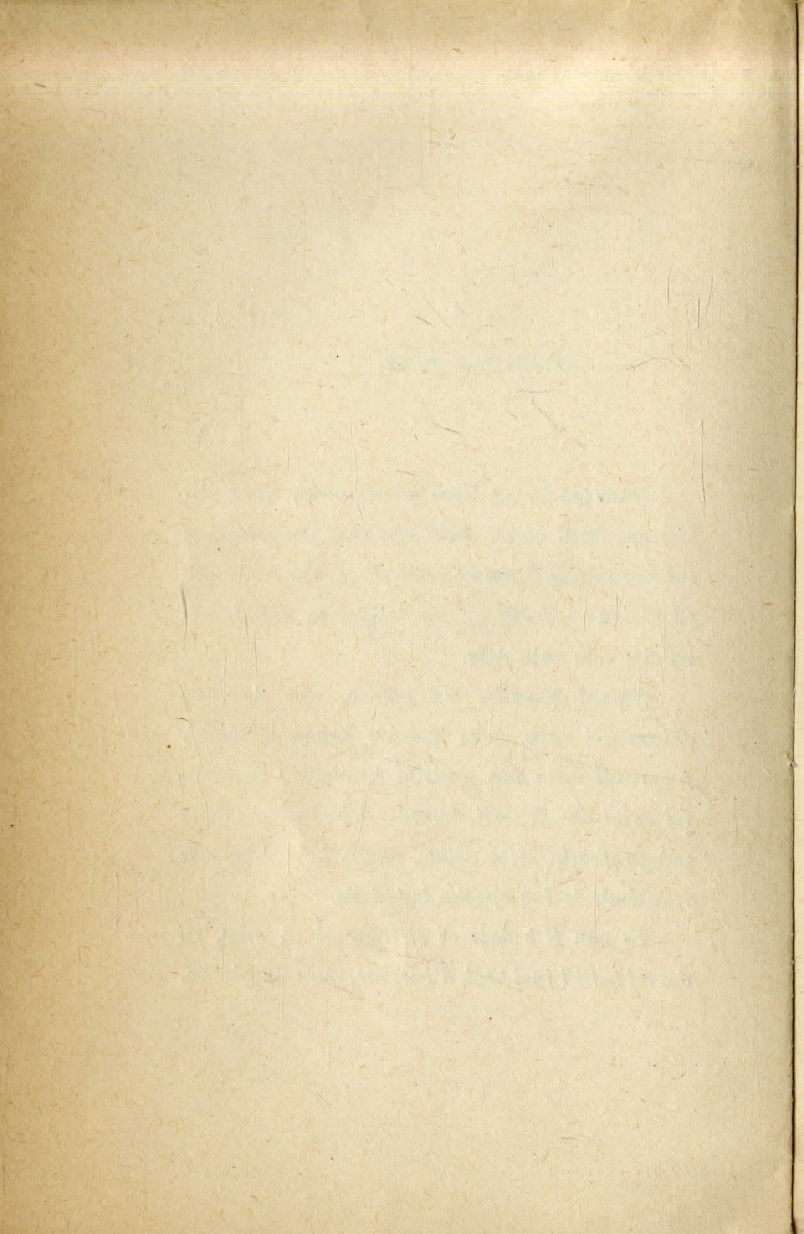
Esso è fatto per quanti hanno cuore gentile, per quanti amano assaporare la poesia dei più soavi ricordi, per quanti vivono nel culto della Madre, la sola il cui affetto non mente e non muta, la sola in cui

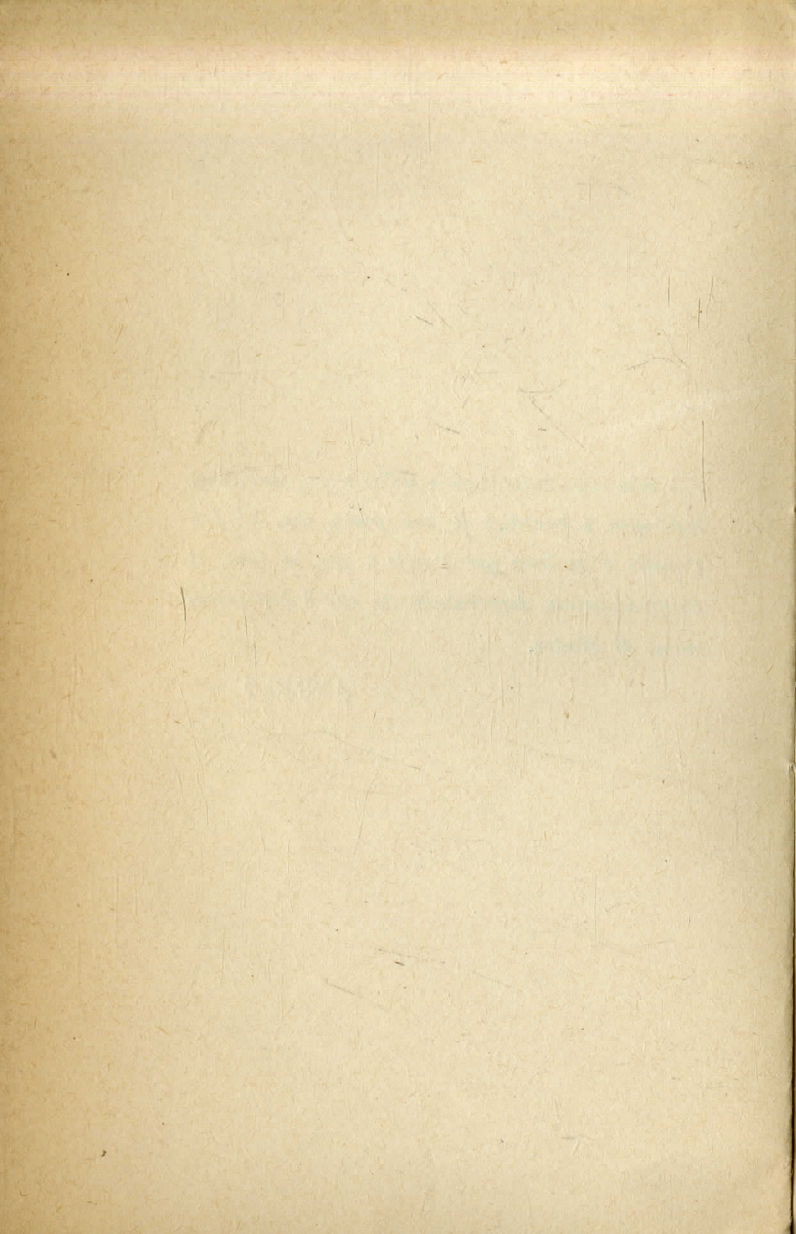
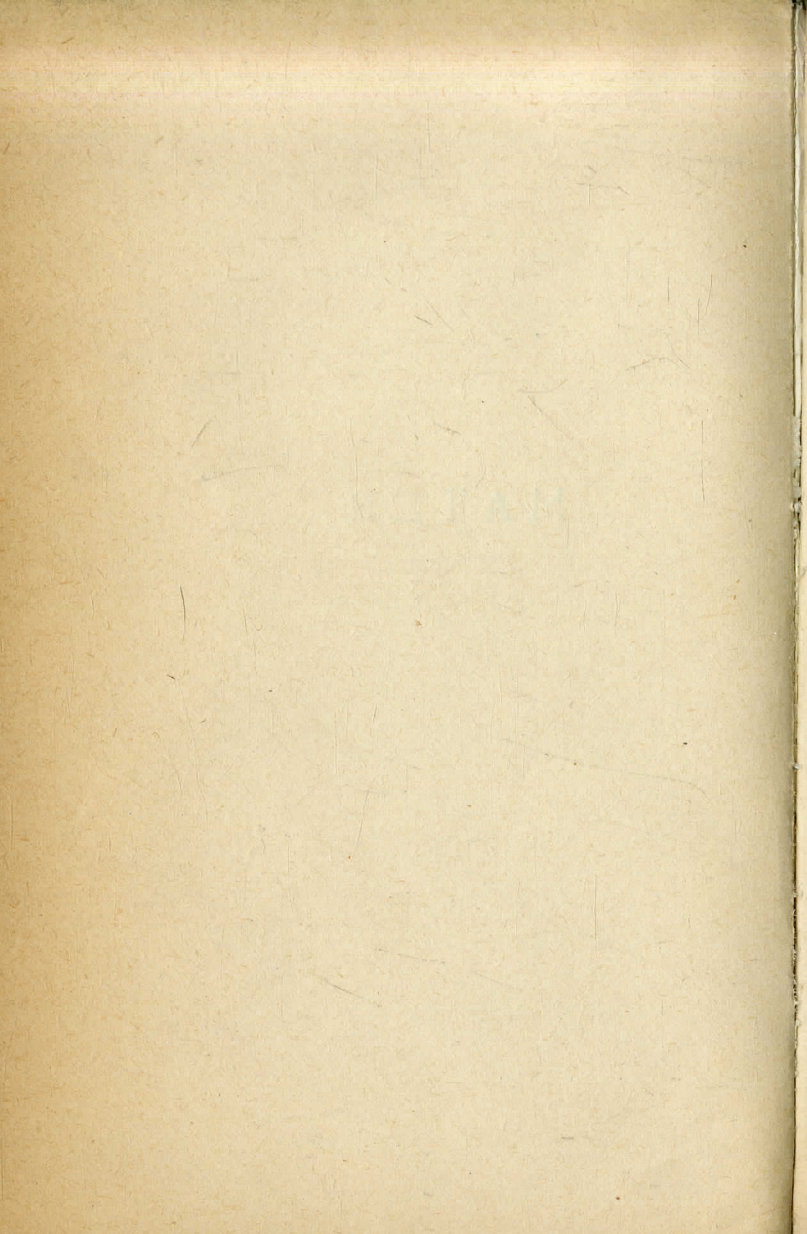
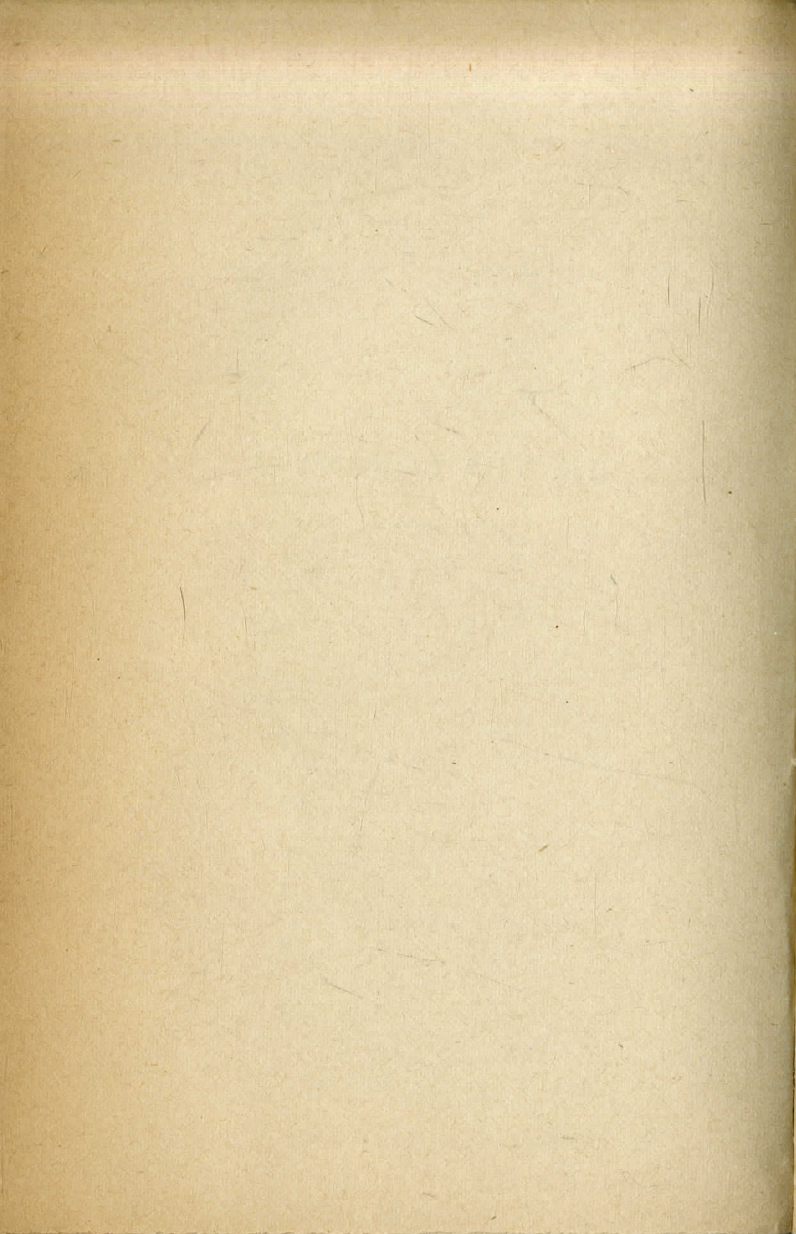
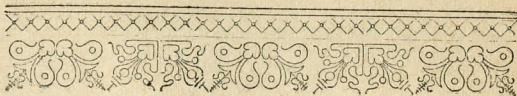
io, reverente e trepido, adorai
la più bella e più grande opra di Dio!

A. M. Tirabassi

A MIA MADRE

Mamma mia,

Raccolgo in un libro questi versi, che scrissi negli anni teneri della mia vita, per sciogliere un antico voto d'amore verso di te, che — Madre ed eroina — fosti, ad un tempo, la mia inspiratrice e la mia fede.

Sognai di poter, un giorno, con l'anima chiusa nel cavo delle trepide mani, offrirteli, fragranti della più squisita tenerezza; oggi non mi resta che deporli, irrorati dalle lagrime della più profonda pietà filiale, sovra la tomba che racchiude le tue spoglie benedette.

Se non ti è dato di stringermi al seno, di darmi tutti i tuoi baci, d'invocar, come un giorno,

sul mio capo tutte le gioie della terra, sorridimi dall' alto e benedici il tuo poeta, che, di fra l' ansie e le lotte per l' arte e per la vita, ti chiama ancora, disperatamente, con il dolcissimo nome di Madre.

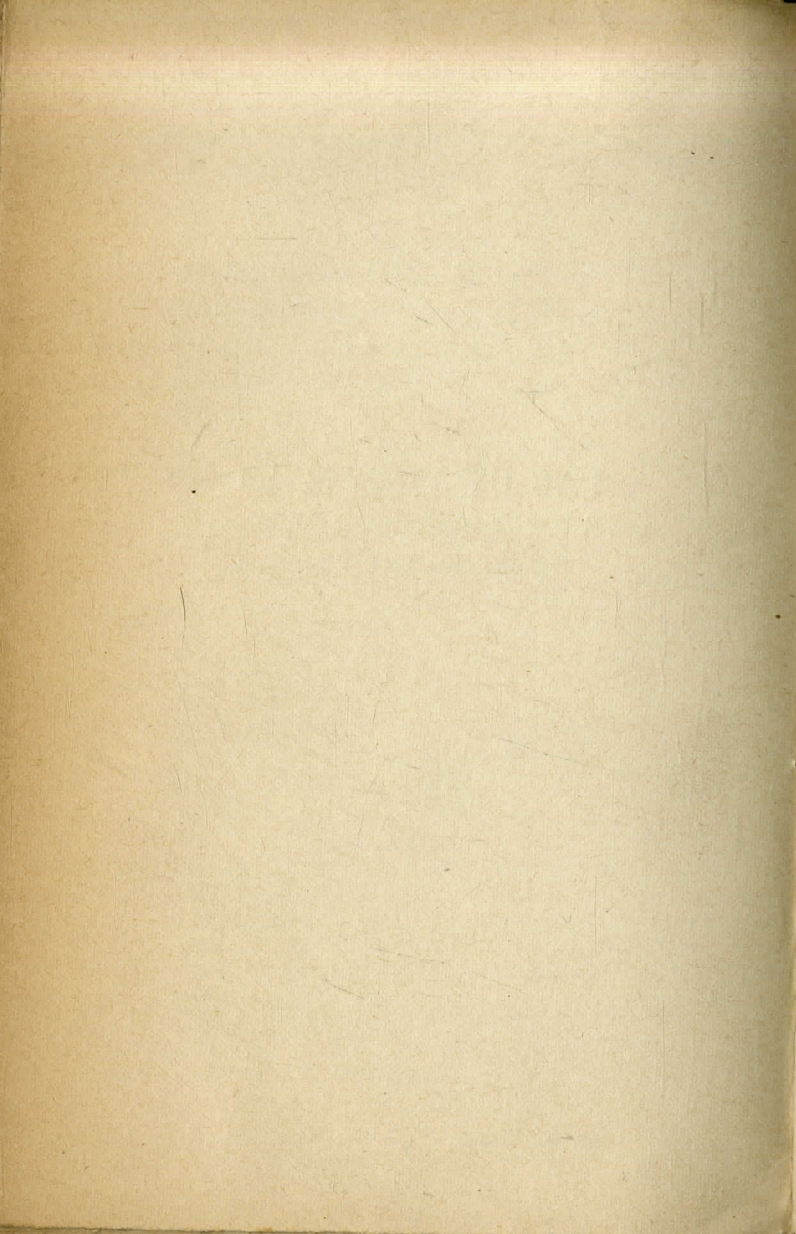
ANGELO

MATER

LA TUA CORONA

LA TUA CORONA

I fiori, che sorridon fra le aiole,
son creature ardenti di desir;
strappati al bacio vivido del sole,
piegano il capo e apprestansi a morir.

Con fiori, che d' un giorno hanno la vita,
la tua fronte non voglio inghirlandar;
per te una flora eterna ed infinita
sogna un affetto, immenso come il mar.

Fiore, non nato per morire, è il canto
che del poeta s' agita nel cor,
fiore che irrora di rugiada il pianto
e bacia il sole d' un superbo amor.

Con questi fior, nel cui divino aroma
s' inebria la miglior parte di me,
non caduco io compongo alla tua chioma
il serto, che sognai degno di te!

FAC UT VIDEAM

FAC UT VIDEAM

I

Aprimi la finestra e un raggio d'oro
inondi questa mia stanza romita,
ed io veda la terra rifiorita
esultante dischiudere il tesoro

della sua forza, mentre un' infinita
musica ondeggia, al palpito canoro
delle campane, e l' inno del lavoro
alto ascende, in un fremito di vita.

Senza la luce, è buio, è freddo, è vuoto
questo nido, ove piansi ed ove amai,
quest'atomo, che va verso l'ignoto.

Per me il sole, che tanta ipocrisia
scuopre e tante viltà, che tu non sai,
per me è fonte di fede e poesia.

II

Grazie, Mamma, così. Guarda che getto
di viva luce inonda il mio giaciglio;
guarda, Mamma, così, guarda tuo figlio
che ti sognò e vuol esser benedetto.

Oh la tua bianca mano, che dal ciglio
tanto pianto mi terse; oh il puro e schietto
tuo sorriso, che fuga dal mio petto
ogni antico ricordo di periglio!

Che io ti veda ognor, bella, nel sole :
per me l'inno più dolce del creato
sarà nel suono delle tue parole,

e, con arcana voluttà segreta,
sotto il tuo sguardo, che mi fa beato,
sotto il tuo sguardo, diverrò poeta.

MEMORIE

—

MEMORIE

I

A poco, a poco impallidisce il giorno,
sulla miseria dell' orgoglio umano ;
Frine si sparge per le strade, insano
furor di sensi suscitando intorno.

Triste poeta, al mio triste soggiorno,
perduto in mezzo a un bosco ermo e lontano,
dal diuturno lavoro ingrato e vano,
fastidito del mondo, ecco, ritorno.

Piccolo nido, alfine io ti ritrovo,
io ti rivedo alfin, Mamma diletta,
sorridermi dal quadro con un nuovo

sorriso e parmi che il tuo labbro pio
s' apra ancora alla prece benedetta :
O Madonna, proteggi il figlio mio!...

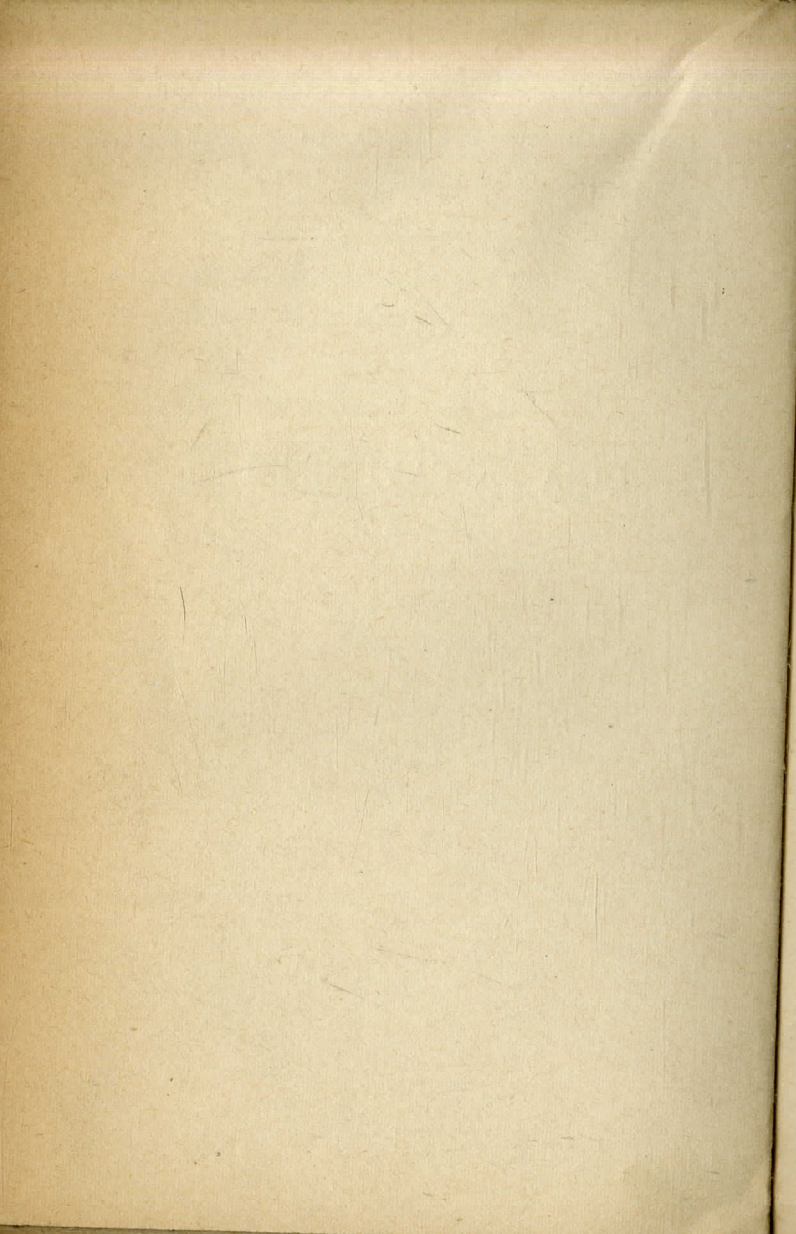
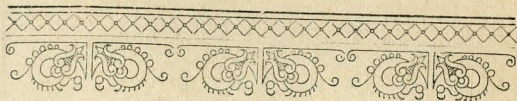
II

RICORDO la tua prece, o Madre mia,
e al cor mi sale un' onda di dolcezza,
un' onda di sublime poesia,
un' onda d' infinita tenerezza:

ed acuta m' assal la nostalgia
d' un tuo sorriso, d' una tua carezza,
d' un bacio, o Madre, un bacio che mi dia
lena a toccare più superba altezza.

Non è fatto per me questo gran mondo:
qui, fra tant' orgia, l' anima ristagna
in un tedio invincibile, profondo.

Oh vivere sereno, in una pia
casetta, al sommo della tua montagna,
con te, adorata, e con la donna mia!

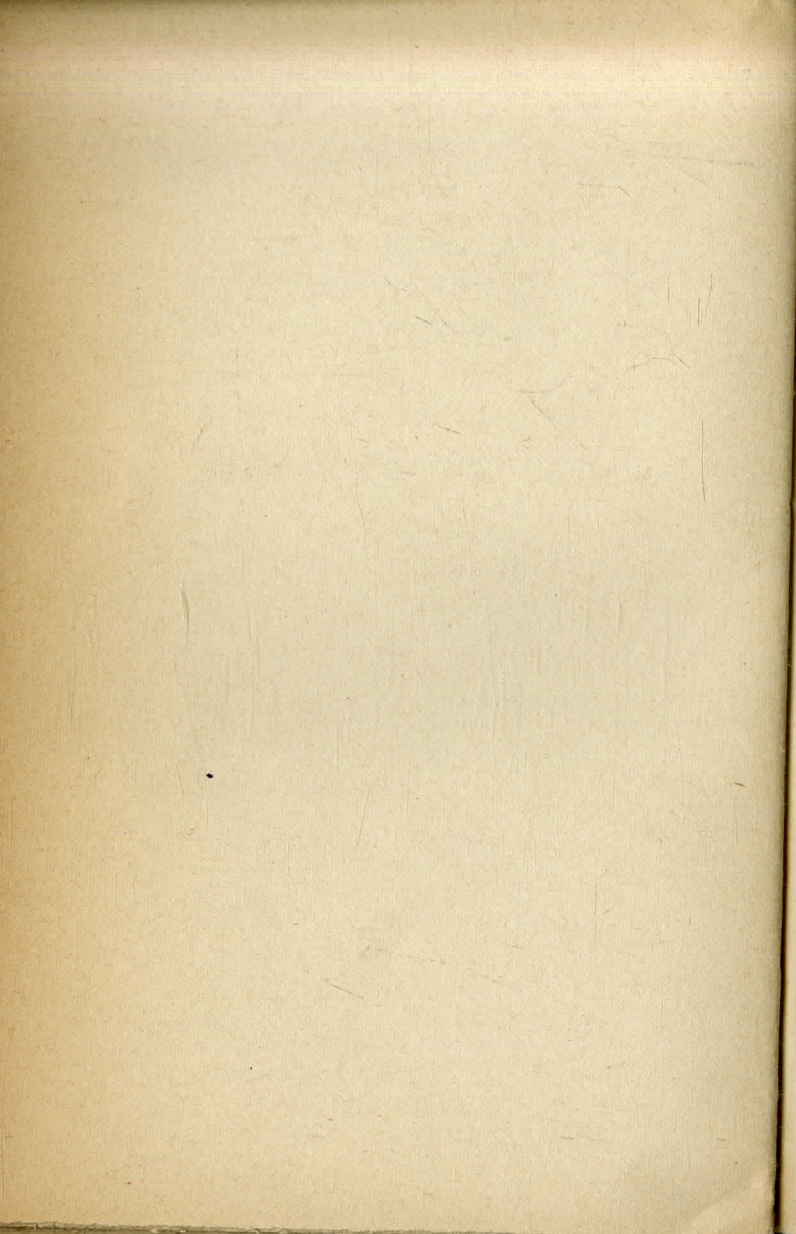
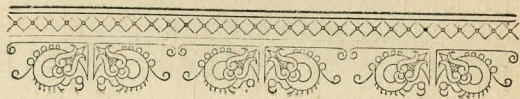
QUIA PECCAVI NIMIS

QUIA PECCAVI NIMIS

Talora, in un momento di follia,
io ti chiedo perchè m' hai messo al mondo
in un' età che vive di bugia
e di coscienze in un mercato immondo.

Ma tu, buona e gentile, o Madre mia,
mi guardi col pensoso occhio profondo
e un sorriso di gran malinconia
ha il labbro, che fu sempre verecondo.

E' un sorriso di spasimo. Dio! quanto
è dura freccia d' una madre al cuore
il tristo grido: A che m' hai generato?

Poi piango, piango, ma il mio lungo pianto
è vano, chè tremendi, in tutte l' ore,
m' addentano il rimorso ed il peccato!

NUNC ET IN HORA MORTIS

NUNC ET IN HORA MORTIS

Io non ti so pensare
e non sentir nel cuore
una dolcezza nova;
io non ti so chiamare
senza che un pio languore
sull' animo mi piova.

Sei così buona e cara,
o santa Madre mia,

che nessuno eguagliarti
può al mondo, e a piè dell' ara
del dolore, che india,
mi prostro ad adorarti;

mi prostro e prego come
Iddio si prega: Mamma,
tienmi le mani in testa;
fa che il tuo dolce nome
tempri l'interna fiamma,
domi la mia tempesta.

Dimmi: Figlio, fa cuore,
dimmi: Sii buono e forte,
dimmi: Sii benedetto...
Porgimi, o Madre, il fiore
di tua virtù e le porte
schiudimi dell' affetto.

Non ho che te, non sogno
che il tuo fido consiglio:
fra tante ostili squadre,
che stringonmi, ho bisogno
di sentirmi tuo figlio,
di saperti mia Madre.

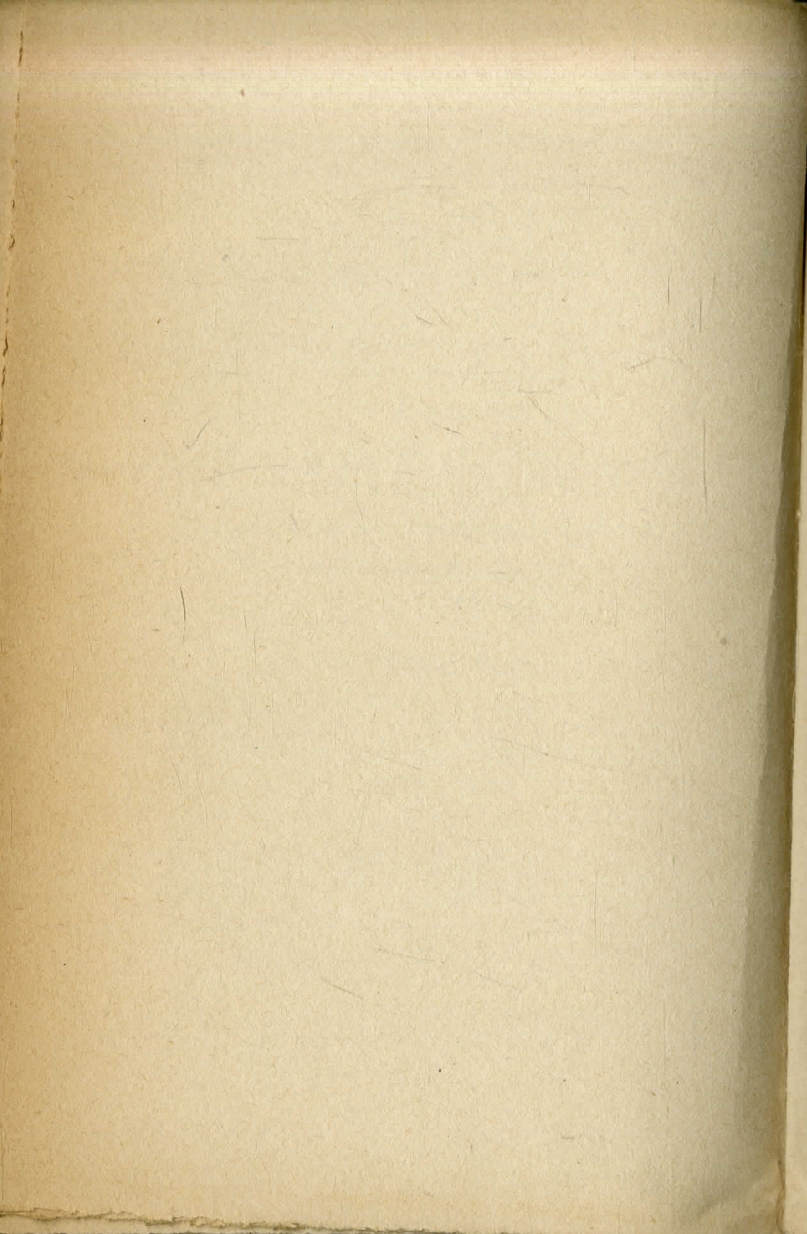
Sotto l' usbergo santo
del tuo sublime amore,
Madre, nessun mi tocchi:
nessun rida al mio pianto
mentre su me il fulgore
piove de' tuoi grandi occhi.

Seppur nella mia vita
vi fosse un punto nero,
nessun gridi al peccato;
la tua virtù infinita,

il mio dolor sincero
m' abbian purificato.

Tienmi le mani in testa,
o Madre mia adorata,
e sempre io sarò buono
si calma ogni tempesta
della tua voce amata,
o Madre, al dolce suono.

E così, sempre, infino
che mi chiuda la morte,
molle di pianto, il ciglio;
e a te, Madre, vicino,
io mi spenga da forte,
io mi spenga da figlio!

L'ANTICA VOCE

L' ANTICA VOCE

I.

Quando mi passa accanto una vecchietta
con lo stigma del duol scolpito in faccia,
una tenera lagrima s' affaccia
sugli occhi, fissi a una superba vetta.

Vorrei stringerla forte tra le braccia,
gridarle: Mille volte benedetta,
e delle mille cure, onde fu stretta,
con i baci distruggere ogni traccia,

Queste su cui degli anni le bufere
tante volte piombar, queste ignorate
lottatrici son sacre. Nella pia

sembianza, nelle fervide preghiere,
nelle miti pupille, al ciel levate,
mi ricordano ognor la Madre mia ;

II.

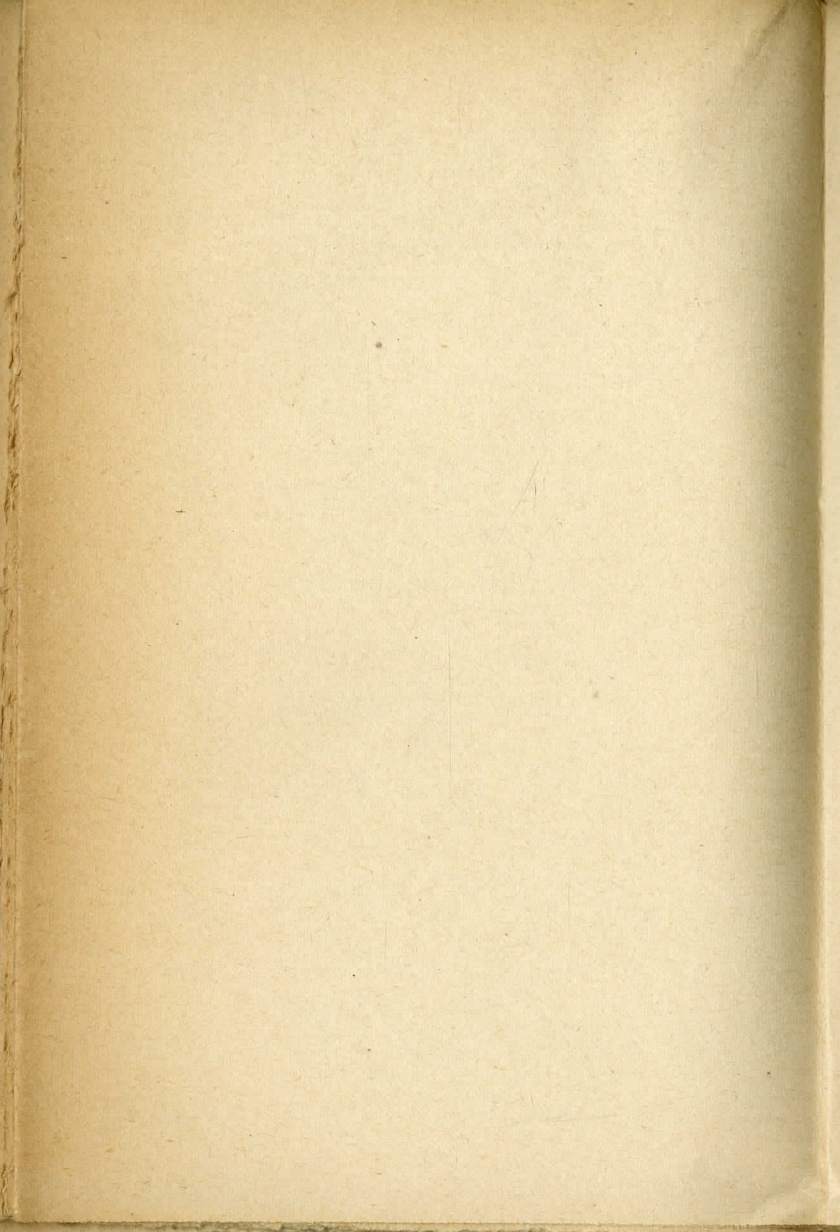
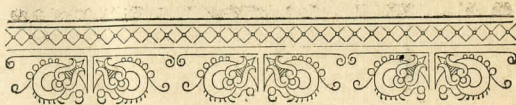
Quella santa che, bimbo, m' insegnava :
Figlio, rispetta sempre i vecchierelli,
non lungi è il giorno che, simile a quelli,
sarà pur la tua mamma... e mi guardava

con infinito amor. Sugli occhi belli
tutti i baci più fervidi stampava
e, commosso, piangente, accarezzava
con la trepida mano i suoi capelli.

Crebbi negli anni, ma l'antica voce,
mesta e cara armonia, sempre mi suona
qui, dentro il cuore, pura e ammonitrice.

Per lei da forte io reco la mia croce,
mentre si fa più semplice e più buona
quest'anima, che soffre e benedice!

AVE

—

AVE

Non passa istante, o Madre, che a te non s'aderga il pensiero
che a te dal suo profondo l'anima non sospiri:

Ave per quante volte succhiai dal tuo petto la vita,
e posai le mie labbra sulla tua fronte bianca;

per quante volte io venni chiedendo rifugio al tuo seno,
mentre nel cor ferveva la disperata lotta;

per tutti i sacrifici che a me dedicasti contenta,
per tutte l'agonie della tua vita, o Mamma!

Ave pe' tuoi consigli, scolpiti nell'urna del cuore
dalla tua voce santa, che in ogni cosa vibra;

per la preghiera ardente, che tu mi ponesti sul labbro,
per la superba strada, che mi tracciò il tuo piede!

Or dov'è mai fuggita la mia giovinezza pensosa,
che solo nel ricordo pallidamente vive?

Essa volò lontano, lontano, traendosi dietro,
con gli anni verdi, tutte le mie speranze care,

mentre un altare nuovo, per nuovi olocausti, s'ergeva
sui ruderi d'un tempio che serba appena un nome...

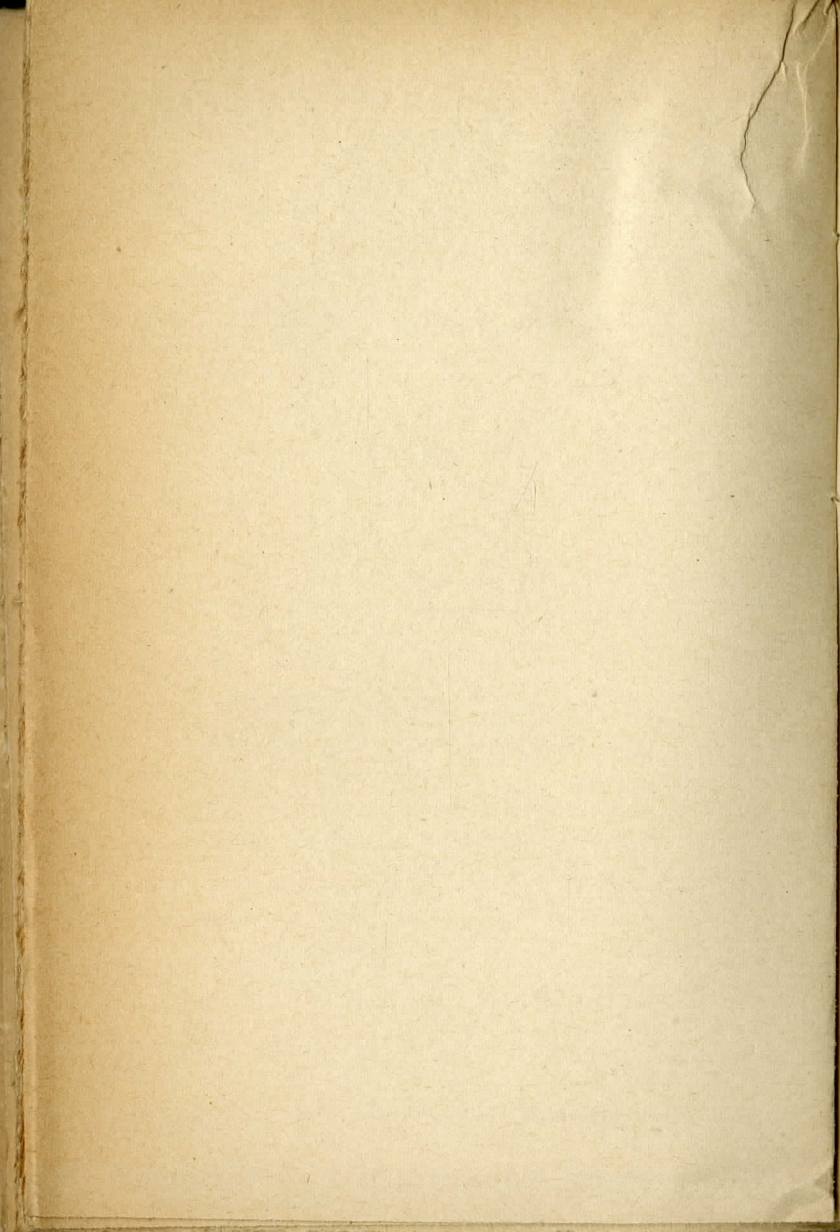
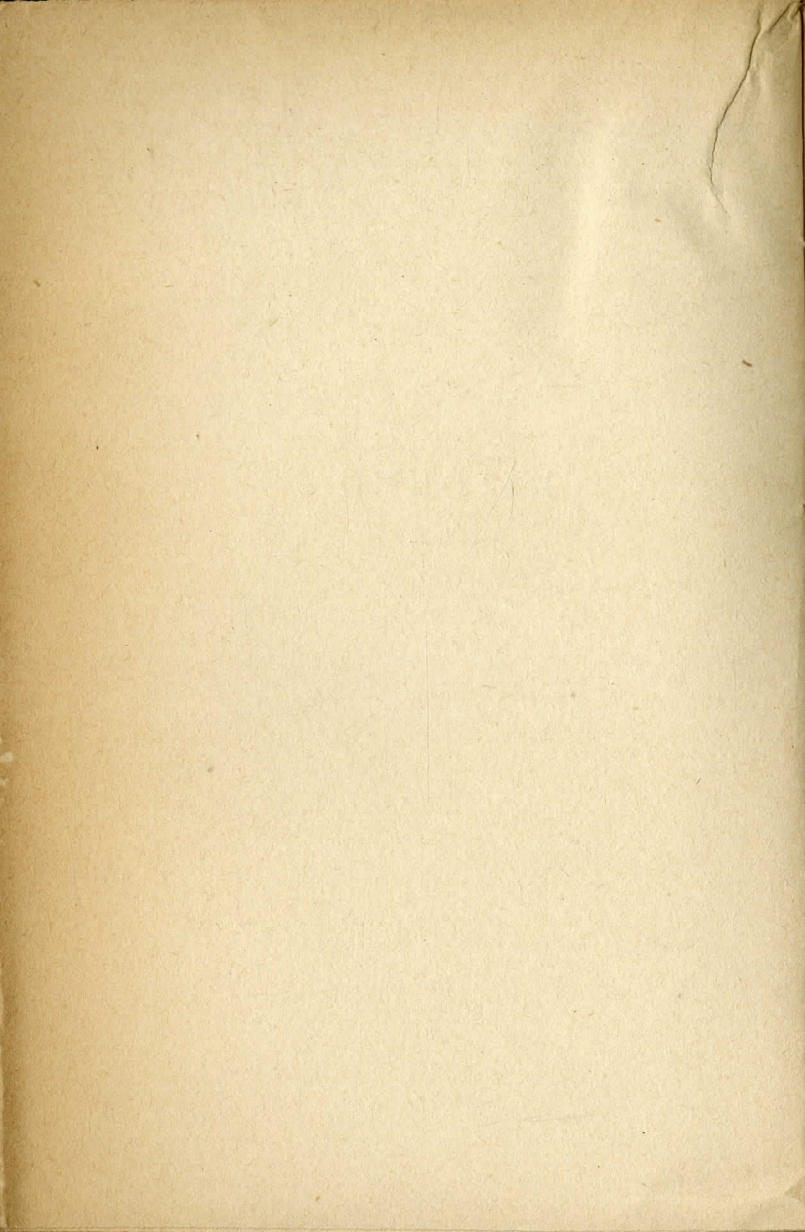
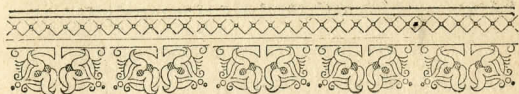
Ma tu non dirmi ingrato se tristi pensieri ti reco:
assai talvolta acuta la nostalgia, ma il cuore,

che d'una fede ha il culto, che tutto s'inebria cantando,
è pronto a dar fin l'ultima stilla di sangue, o Mamma,

perchè tu sia felice e torni degli anni nel fiore
pel muto sacrificio dell'esistenza mia!

Ma a noi non è concesso mutare gli umani destini:
tu vai verso la pace, verso la lotta io vado.

Pure, se non val prece fervente, titanico sforzo
a infranger le solcanti catene della vita,

Mamma mia bella, prenditi, oh prenditi tutto me stesso
ed, in compenso, dimmi: Figlio, ti benedico!

RITORNO

RITORNO

I.

Dopo un anno dal dì che t' ho lasciato,
anno d' ansie e di lotte, alle tue fide
braccia ritorno, qui, dove il passato
dolcemente mi parla e mi sorride.

Già troppo anelo io corsi e insaziato
dietro il piacer, che attossica ed uccide,
troppe bocche la mia bocca ha baciato,
troppe beltà la mia pupilla vide.

Ma quelle non fur luce all' intelletto,
e a queste sempre invano io dimandai
una parola di virtù, di vita.

Oh perdonami ancor! Con infinita
sete di bene, o Madre, a te tornai,
per ritemprarmi nel tuo santo affetto.

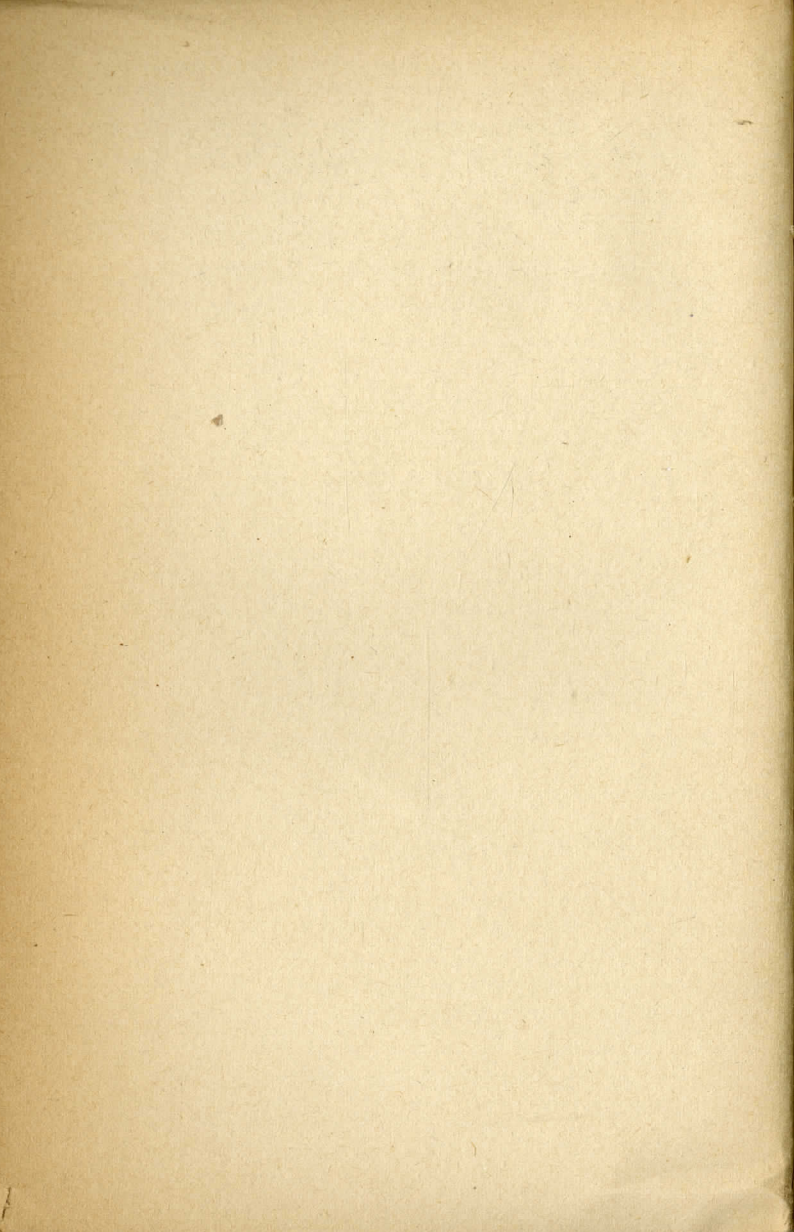
II.

Oh come, Madre mia, come e da quanto
tempo sospiro questa pace! Ieri,
ieri ancor mi parean lontani tanto
questi alpestri, dolcissimi sentieri.

Or risento la vita, ora il mio canto
avrà palpiti e voli più sinceri;
di tue pupille sotto il puro incanto,
qui puri fioriranno i miei pensieri.

Ch' io mi inebrii in tanta poesia
oggi! Chi sa, domani, a quali nuove
lotte mi chiameran l' arte e la vita?

Stringimi al seno, una virtù infinita
è nel tuo amplesso: a non tentate prove
sa incitare una madre, o Madre mia!

O MIA PICCOLA STANZA...

O MIA PICCOLA STANZA...

O mia piccola stanza solitaria,
o mio nido gentile, ove sognai
tutti i miei sogni di fanciullo, dove
tanto piansi e pregai,
a te sovente, come a un santuario,
vola la mente mia,
gaia stanzuccia bianca,
tutta piena di luce e poesia,

Io ti ricordo e benedico, o avito
albergo, che conservi di mia Madre
il sorriso, lo sguardo, la parola;
ricordo le tue mura istoriate
di santi e di madonne,
primi ad udire il verso
del pallido fanciullo che anelava,
con un' ansia infinita, all' infinito.

Tu eterna in me vivrai: le cose dolci
conosciute nell' alba della vita,
quando il fiore dell' anima dischiude
tutte le sue corolle alla rugiada
della speranza e tutto un paradiso
brilla dentro i materni occhi divini,
— soavi come palpito di vento
a fronte che divampa
sotto l' enorme peso d' un pensiero, —

tornan confortatrici
nell' ore dell' angoscia e del cimento.

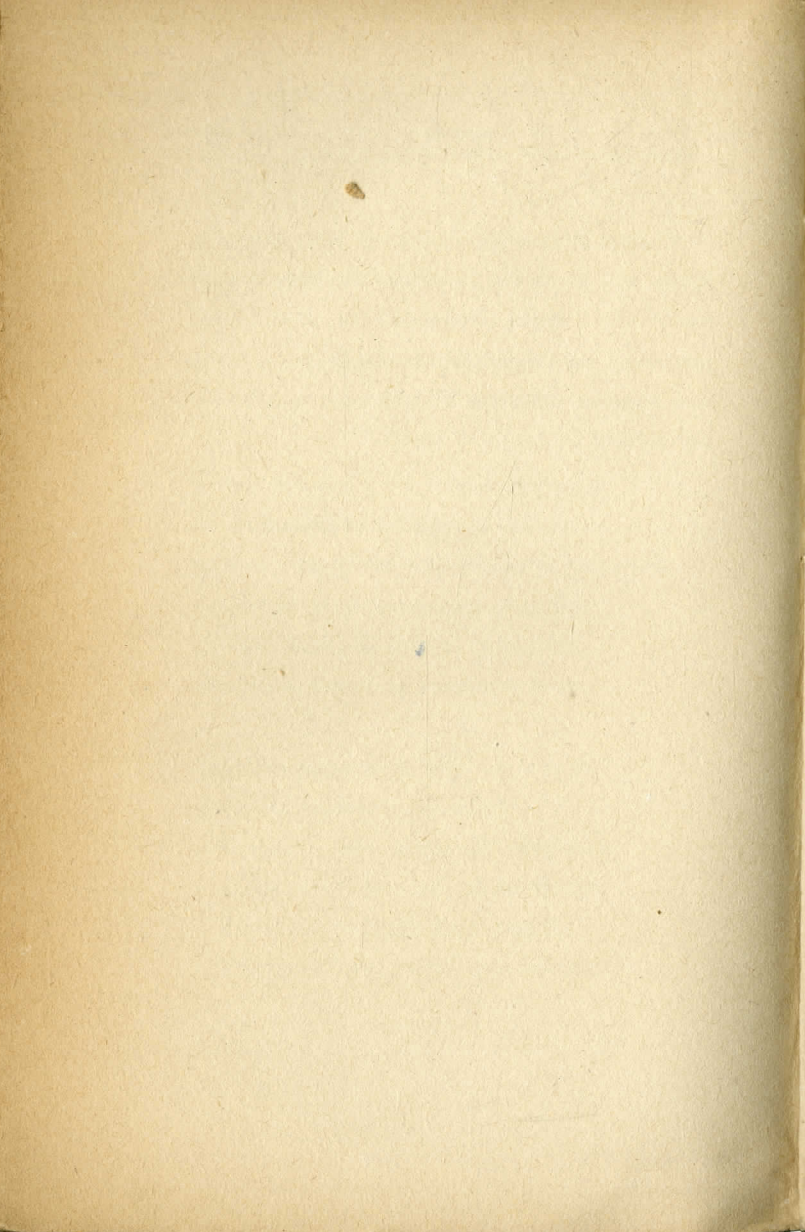
Ora tu sei lontana, o mia stanzetta,
cui dissi, quasi a una persona viva,
tutte l' ansie e le lotte del cor mio;
tu sei lontana e vuota
come rosaio, spoglio d' ogni fiore,
come nido, da cui fuggì, piangendo,
la rondine, che niuna primavera
ricondurrà per forza di desio.

Vorrei tornare a te, mia solitaria
piccola stanza, cui da l' orto in fiore
sale un molle profumo,
e bacia il sole col suo raggio biondo,
e salutan le allodole trillanti;
a te, mia cara, dove

non giungono le raffiche del mondo,
questo mondo malato
che si dibatte e insanguina la via
fra l' ansie tormentose del domani
e le ferree memorie del passato.

Vorrei tornare a te, che, di lontano,
m' inviteresti con immenso affetto,
mentre i raggi del sol, presso al tramonto,
nei chiusi vetri accendono scintille,
che son occhi di luce al pellegrino,
che torna stanco al sospirato tetto.

Oh sì, tornare a te, nell' ora mesta
d' un bel tramonto, quando
e la squilla, che invita alla preghiera,
e il sol, che indora gli ultimi fastigi,
e il trepido bisbiglio degli augelli,
e il lento affievolir dell' opra umana

si fondono in arcana
laude, che passa fra la terra e il cielo,
suscitando il desio d' una carezza
misteriosa ed accendendo in cuore
una superba nostalgia di luce,
un' infinita nostalgia d' amore!

PURCHÈ SORRIDA

PURCHE' SORRIDA

I.

Ch' io non veda i tuoi puri occhi, ove brilla
tanta luce d' amore, o Madre, in pianto,
per scrutare dell' anima lo schianto,
ansiosi cercar la mia pupilla.

Evocatrici di sublime incanto
voglio l' iridi tue, vo' la scintilla
per cui vive ed ha fremiti l' argilla,
per cui s' aderge al ciel l' anima, il canto.

Ogni lagrima tua sul cor discende
e brucia. O Madre, limpidi i tuoi sguardi
dammi : io son forte, purchè tu sorrida,

e ad ogni vile, che, nell' ombra, intende
a preparare avvelenati dardi,
superbamente il tuo poeta grida :

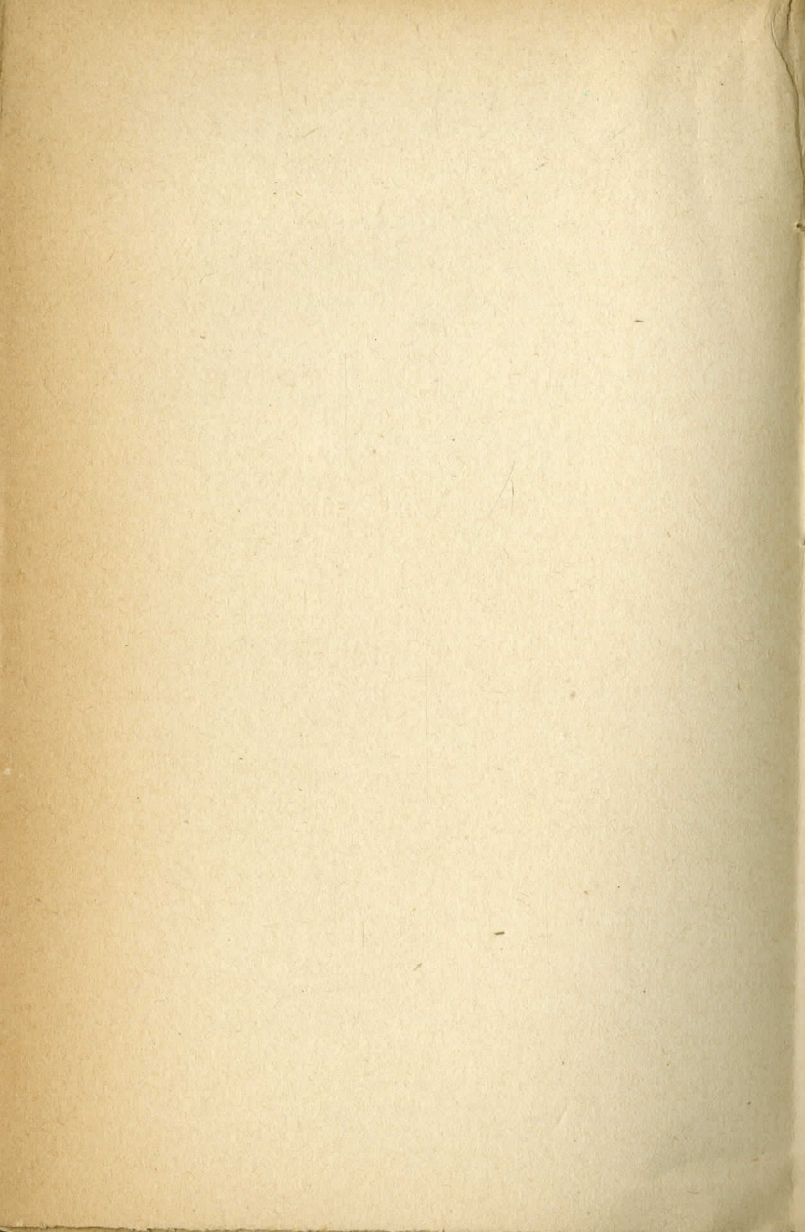
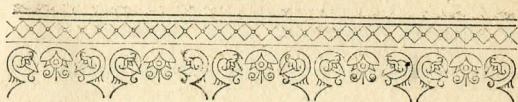
II.

O rettile, che strisci e del poeta
come sia grande l'anima non sai,
com'ei, fra sogni non sognati mai,
fisso lo sguardo ad un' eccelsa meta,

tenti l'ignoto; o rettile, che vai
per vie che niuna tenerezza allieta
fra l'odio e la menzogna l'inquieta
anima trascinando, e non ristai,

contro la sua corazza adamantina
s' infrangono i tuoi dardi, il tuo livore
non ne insozza la reggia e la fucina.

Ei, che, pur quando rugge la tempesta,
scioglie alle stelle un cantico d' amore,
securo incede e la viltà calpesta.

ENTUSIASMO

ENTUSIASMO

Oh vivere, in un sogno di dolcezza,
stretto al tuo seno, senza mai morire,
e tutti i fior dell' anima offerire
all' amore, alla fede, alla bellezza!

Oh correre, in un sogno di grandezza,
verso la luce, verso l' avvenire,
sentendo dentro l' anima fluire
il ritmo d' un' eterna giovinezza!

E stringer l'universo, in un immenso
abbracciamento, e spinger sempre avanti
ogni eroe che combatte e che dolora.

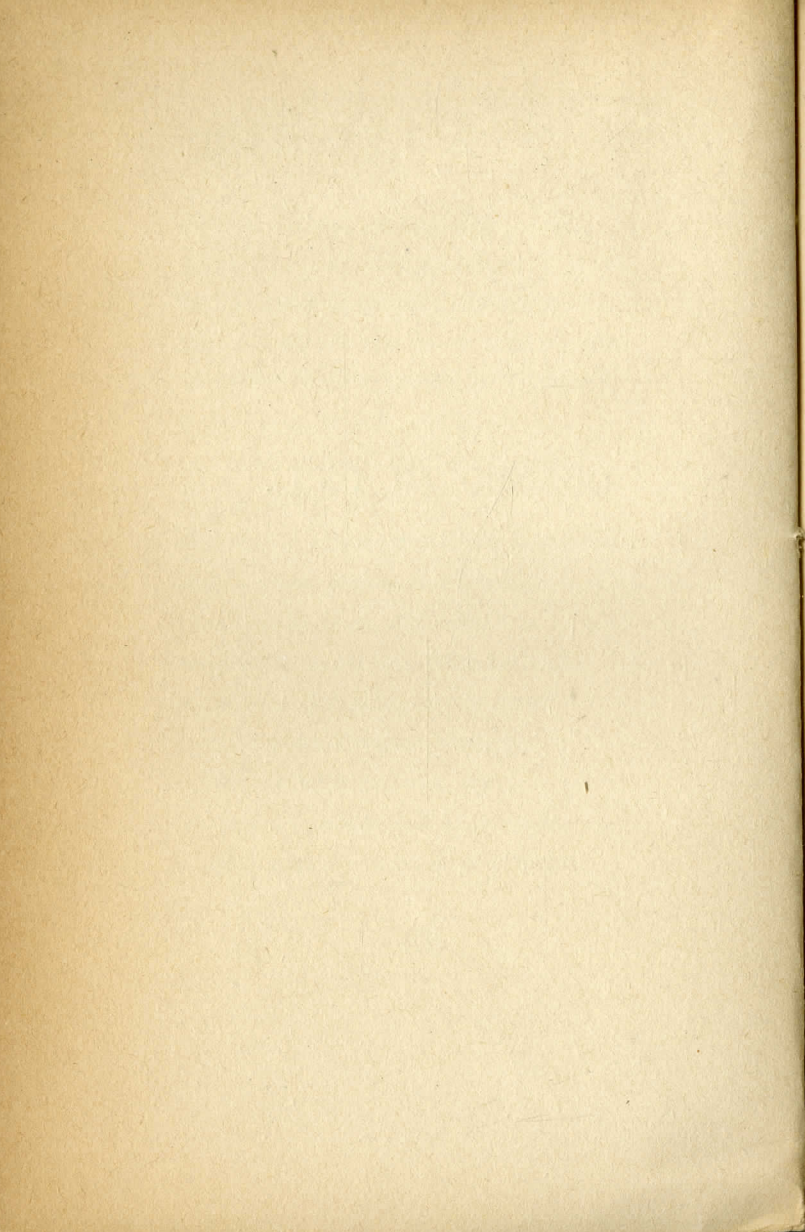
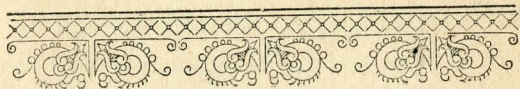
E, mentre inneggian, fra superbi canti,
a un sublime imeneo ragione e senso,
la nuova salutar vindice aurora!

MENTRE TRAMONTA IL SOLE

MEMTRE TRAMONTA IL SOLE

Il giorno muore. Canta nella nebbia,
come spirito errante, senza patria,
una campana, in ritmici singhiozzi.
E' ovunque una tristezza senza fine,
un' accorata, immensa nostalgia
di cose che la morte ha in suo dominio,
di lagrime non piante ancora mai.
Pianger! Perchè? Colui che nella vita
giammai conobbe la virtù del pianto
non è buono, dicea la Madre mia,

quando, dinanzi ad una triste cosa,
davan lagrime i miei grandi occhi bruni.
Or lontana è la Mamma, che sapea
legger dentro il mio cuore ogni segreto,
la Mamma buona, pronta ad asciugare,
in un bacio, le mie pupille ardenti...
Or chi accanto mi vive ignora molte
cose gentili e, cinico, mi dice
che vano è sempre nella vita il pianto!
E le lagrime cadono in silenzio
sulle pallide mani affaticate,
mentre più acuto del dolor l' artiglio
si conficca per entro le mie carni
e, fatta pura, l' anima s' aderge
verso le altezze paurose, dove,
tra l' emulo fulgor dell' altre stelle,
brillano puri gli occhi di mia Madre.

QUANDO MI DICI...

QUANDO MI DICI...

Quando mi dici che degli anni il peso
senti farsi più grave a le tue spalle,
fino allo strazio acuto,
Mamma, un dolor m' assale.

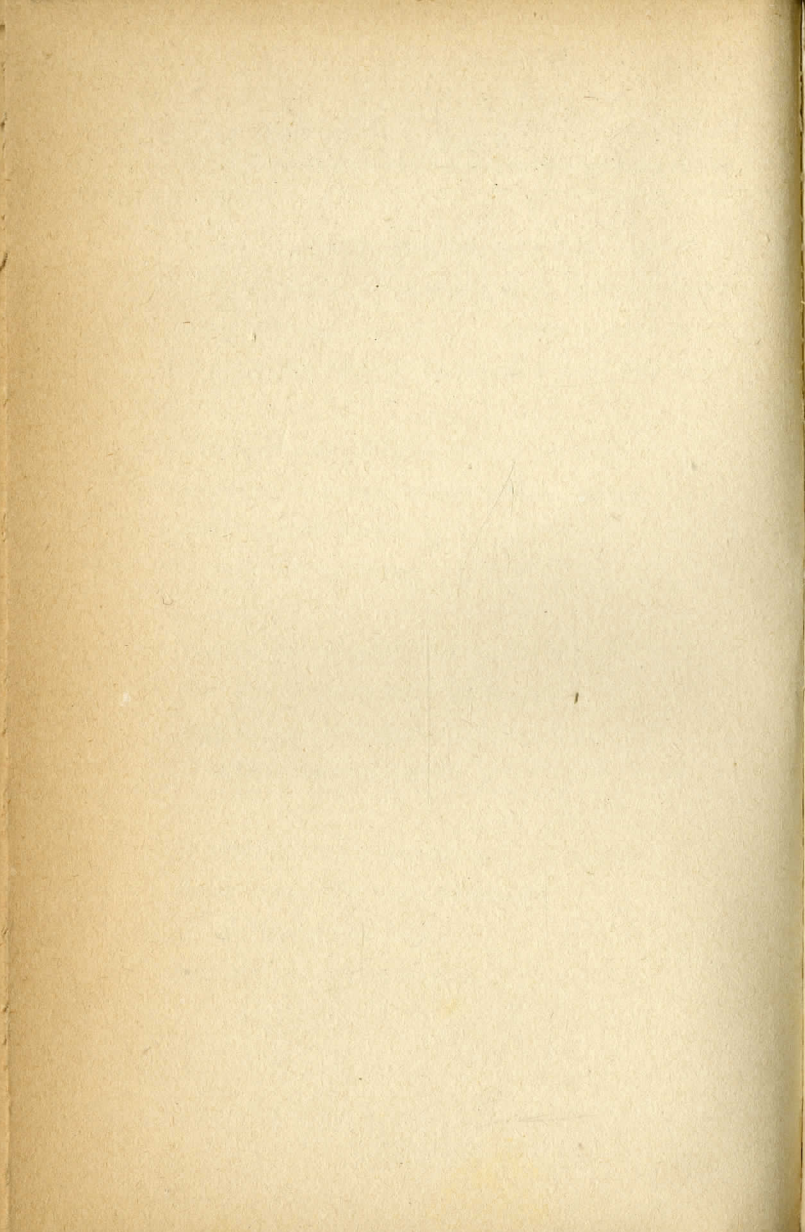
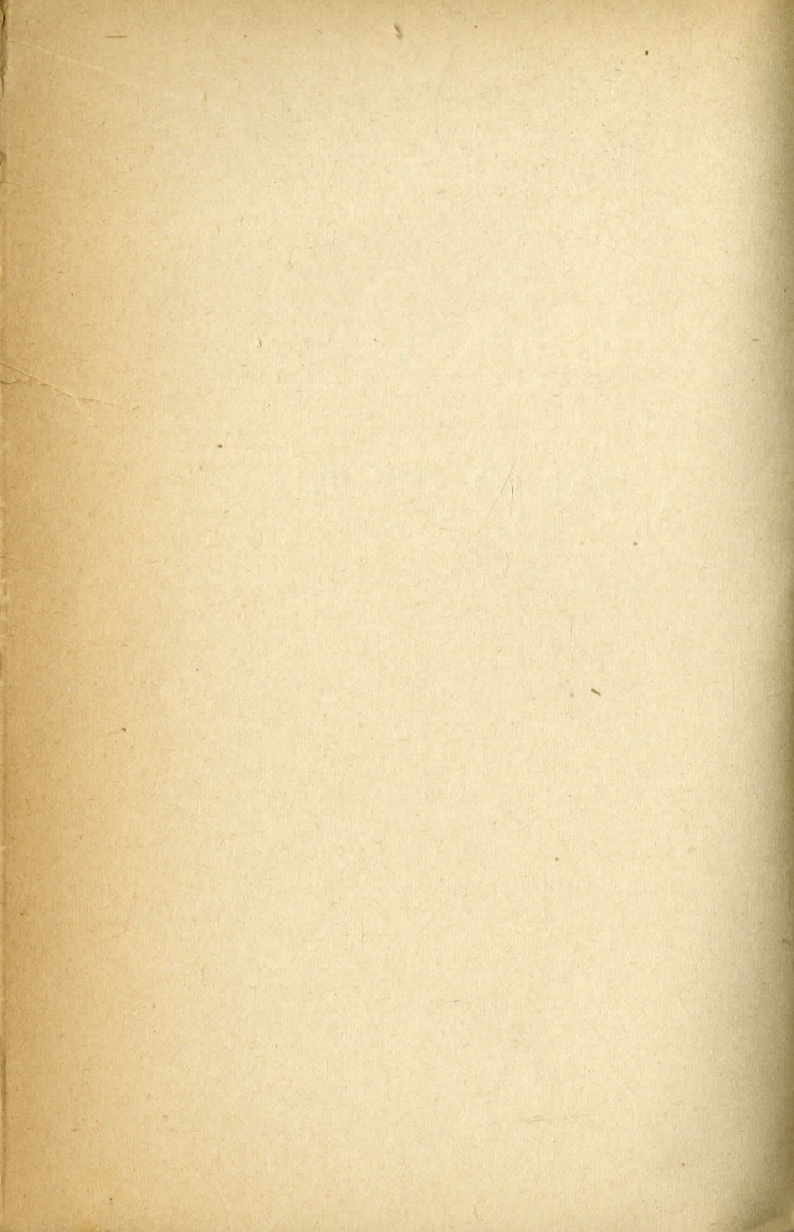
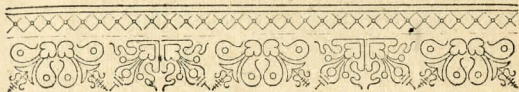
Tutto sparisce innanzi a me: il superbo
miraggio della lotta, della gloria:
anche il puro sorriso
della mia donna tace.

E nel cuore, che anela a una novella
alba di pace sulle genti umane,
filtra, vipereo tossico,
il dubio del domani;

allora quando, o Madre mia, al supremo
cordoglio in preda, queste labbra ardenti
imploreranno invano
il bacio tuo sublime;

quando questi occhi, che tu dici belli,
più non potranno nelle tue pupille
legger l'intimo orgoglio
d'avermi dato un nome.

O Mamma, vivi e quanti ha il ciel tesori
sovra il tuo mite capo venerando
piovan gli angioli belli,
che per candore eguagli.

O Mamma, vivi e inspira il tuo poeta;
vanto supremo della vita mia,
sii la virtù, l' amore,
sii la mia fede, o Mamma!

NON HO CHE TE

NON HO CHE TE

I.

Mamma, non ho che te. Di tristi amori
schiava non è l' ardente anima mia,
che il profumo non sa di certi fiori
nati dal fango dell' umana via.

Non ho che te. La vita e i tuoi dolori
mi crebbero a una scuola onesta e pia,
ch' ebbe sempre a disdegno i vani allori,
comprati al prezzo d' una ipocrisia.

Non che te, povero e grande affetto,
e solo questo cor palpita e crede
nel tuo nome soave e benedetto.

Son vangelo per me le tue parole,
tu sei la gloria mia, sei la mia fede,
tu porti scritto in fronte: Io sono il sole!

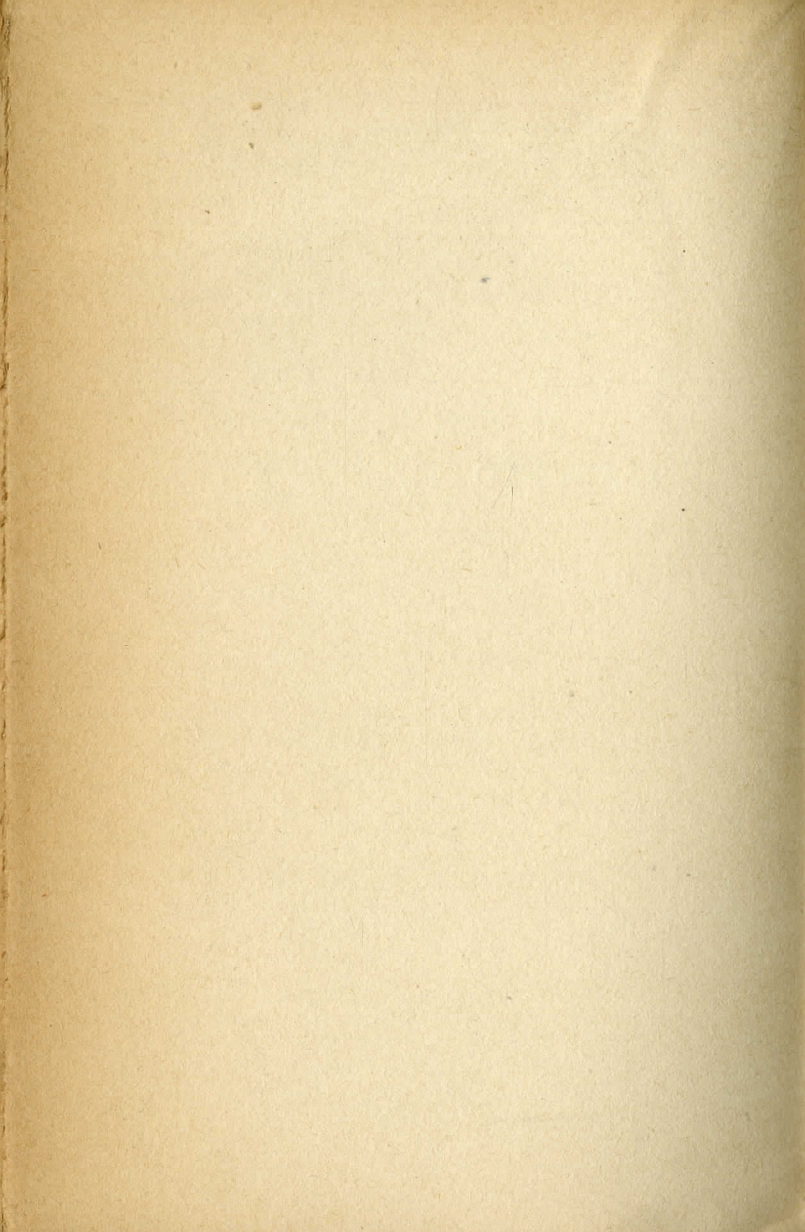
II.

Tu porti scritto in fronte: Io sono il sole!
ed io mi prostro supplice e t' adoro.
Resta eterna con me, son tutte fole
le gioie della terra, o mio tesoro.

Dalle tue labbra sgorghino parole
di vita, e sian tutto il mio ristoro;
sboccino, ai raggi tuoi, rose e viole
e profumino tutto il mio lavoro.

L'ideale sei tu gentile e santo
cui, fino da' miei primi anni, ho bruciato
l' incenso d' una fede alta, infinita.

Tu l' ideale sei, che per incanto,
rendi lieto e fiorente il desolato
e fallace sentiero della vita.

L' ANGELO TUTELARE

L' ANGELO TUTELARE

Mamma, perchè ripiene
io non ho l' arche d' ori,
sei sola a voler bene
al giovane cantor;

sul mio deserto tramite
sola tu spargi fiori,
sola tu intendi il pallido
figlio del tuo dolor,

che passa altero, inviso
al vulgo dei profani,
alto levato il viso
dal trionfante error,
spiegando l' orifiamma
che in popoli lontani
inciterà la fiamma,
onde avvampò il suo cor.

Così, alla lotta forte
contr' oste immane e fiera,
ostia sacrata a morte,
baldo guerriero, io vo,

pronto a spezzarmi, a cedere
giammai: nell' onda nera
della viltà procombere
non voglio e non potrò.

Dagli attacchi crudeli,
o Madre, invigorita,
su per gli azzurri cieli
liberamente andrà,
cantando l' epinicio
dei vincitor, la vita,
che grande, indistruttibile
solo per te sarà.

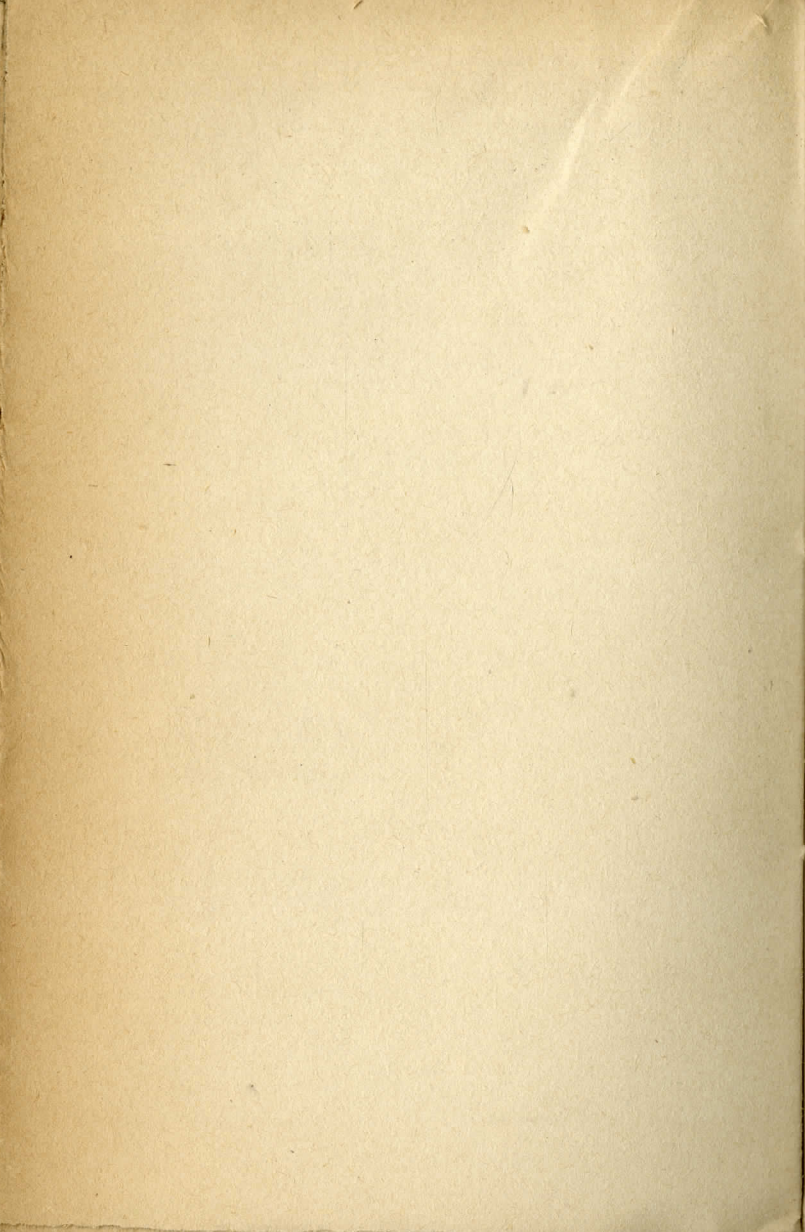
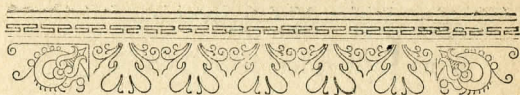
Io son l' acciar rovente
che rendesi più fine,
di sotto il colpo ardente
del fervido martel;

io son lo scoglio impavido
d' irate onde marine,
mugghianti in ampi vortici,
all' orrido flagel.

Una la fede, in cuore
ardente, come in ara:
intemerato amore
a un fulgido ideal;
nel nome suo, che il buio
dell' esser mio rischiara,
pel mondo degli scettici
vo delibando il mal;

ed al destin, che fiero
s' avanza, io rido in faccia,
superbo cavaliero
del più sublime amor,

e, sollevando al libero
ciel le non serve braccia:
Avanti — grido — un angelo
veglia i miei passi ognor!

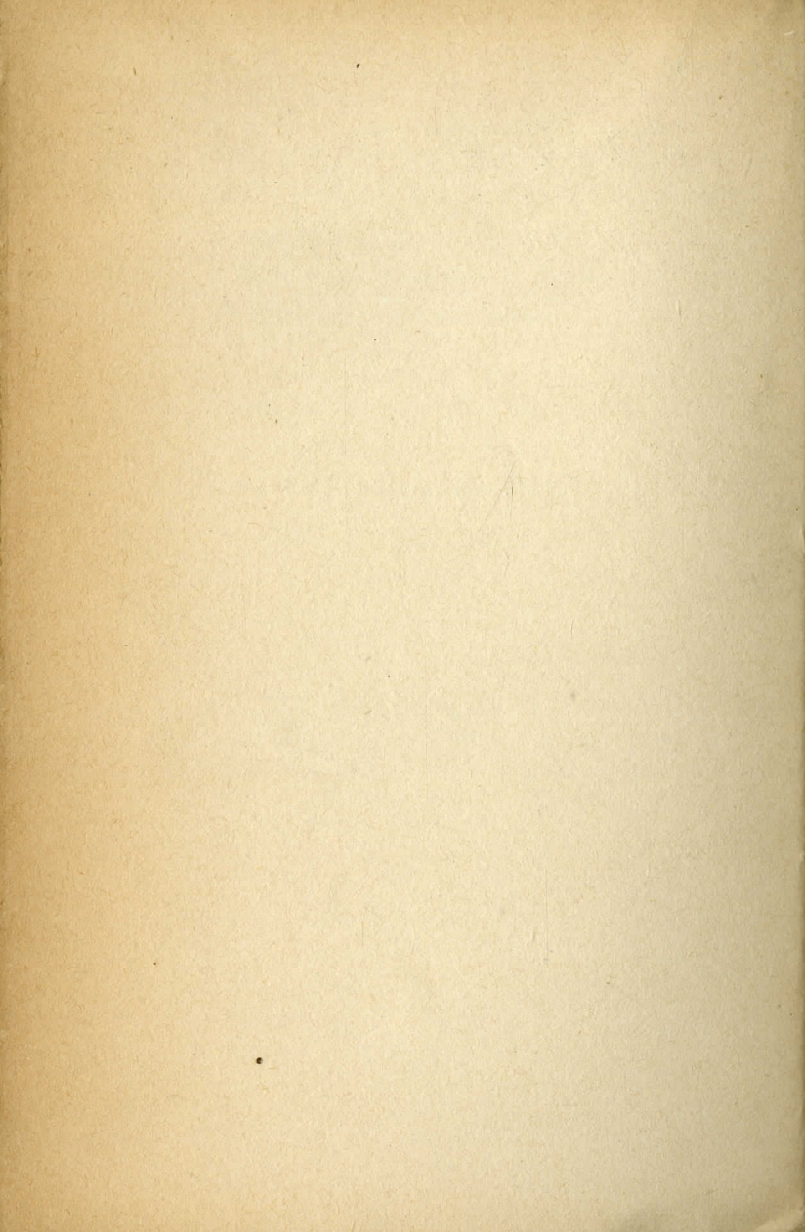
TU SOLA

TU SOLA

PIU' ti ricordo e più mi appari bella,
o di mia vita pura incantatrice,
o sola del mio ciel fulgida stella,
o de' miei versi eterna inspiratrice.

Fra i lampi del pensiero, a cui favella
un Dio, talor, starai dominatrice
tu, innanzi a cui quest' anima rubella
solamente si prostra e benedice.

In ogni opera grande io ti rimiro,
di te mi parla ognor tutto il creato,
affannoso ti cerca il mio sospiro.

E, pria che me raccolga il camposanto,
in un supremo, vindice conato,
te benedica l' ultimo mio canto!

IL SUO SGUARDO

IL SUO SGUARDO

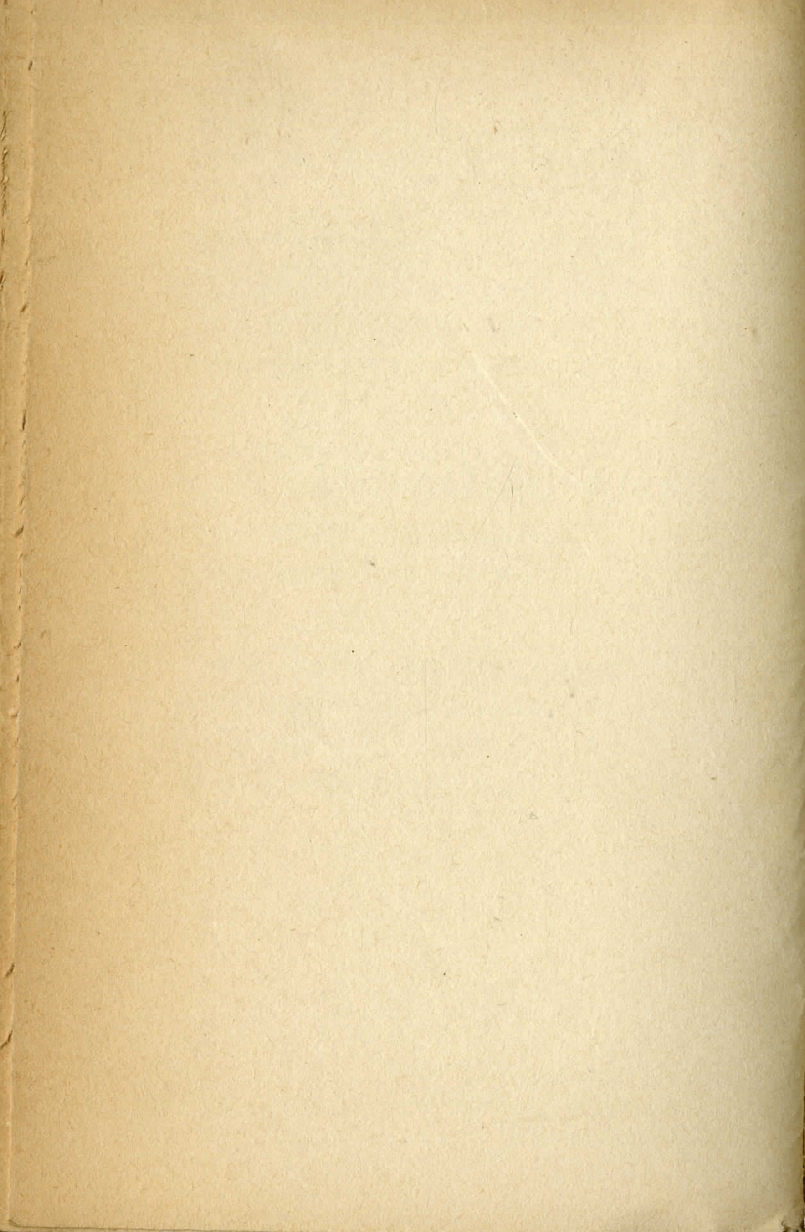
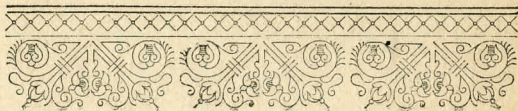
Sei bello, o ciel, sei bello ed io t' adoro
fonte di vita, di calor, di fede;
beato chi, pel liquido tesoro
dell' aer tuo, nella tua forza crede.

Te pure adoro, o vaga primavera,
che rondini conduci e doni amore;
amor pel quale si combatte e spera,
che fin sulle macerie educa un fiore.

T' adoro, o vecchio amico, o verde mare,
ove grava invincibile il misterio,
mare, che ascondi l' energie più rare,
mare, infinito come il desiderio.

Te adoro, che nell' iride pensosa
l' anima porti, come in una culla,
te nel cui affetto l' anima riposa,
lieta e fidente, o mia dolce fanciulla.

V' adoro, o cielo, o primavera, o mare,
o donna, eterno amore e poesia,
ma le vostre beltà tutte offuscare
può solo un guardo della Madre mia.

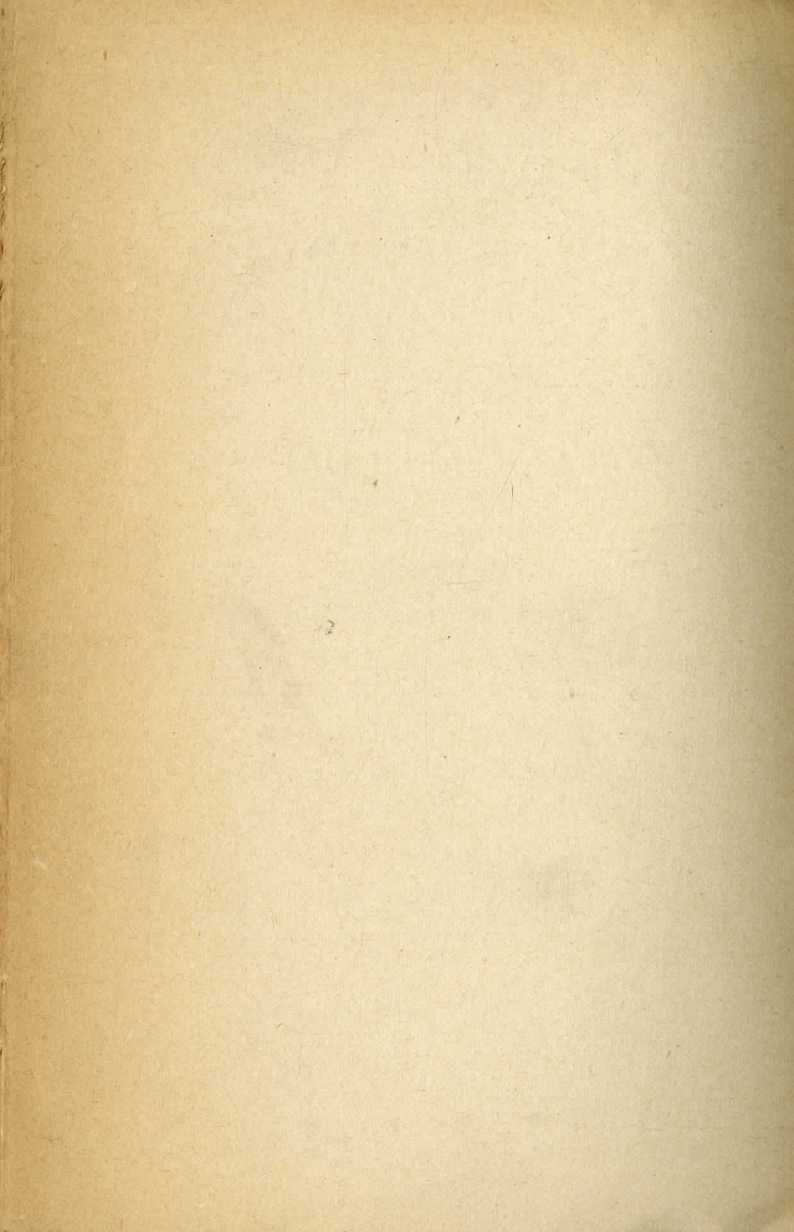
NELLA LONTANANZA

NELLA LONTANANZA

Oh se tu fossi qui, Madre, e potessi
bere de' tuoi profondi occhi l'incanto,
avrei più forza contro gl' infiniti
colpi della sventura. Invece io piango
lagrime di dolor senza conforti,
mentre sul cor mi pesa orrendamente
tutto lo strazio delle mille vite
che vanno curve sotto una perenne
minaccia. Io grido, o Madre, a questi schiavi,

grido talor con tutta la mia voce:
— Sollevate la fronte, alta nel sole
sta la bandiera della libertà !... —
ma nessun mi risponde. E, mentre vanno
verso l' ignoto l' anime asservite,
io veggo tutta la caterva immane
dei ladri, degli ipocriti, dei bruti
salir superba, per dorata scala,
agli alti gradi dell' uman potere
e per altra, di mal conteste travi,
veggo discender, pochi ma compatti,
quanti pugnar nel nome d' una patria,
per un santo ideal, per una fede.
E, mentre, sovra un seggio di nequizie
sta la menzogna, fra una turba oscena,
prona a bruciar l' incenso dell' obbrobrio
nel turribolo della ipocrisia,
la verità, negletta ed oltraggiata,
piange sua sorte fra pochi seguaci

fidi al trionfo e fidi alla sconfitta..
Ah! che, a tal vista, contener non posso,
Mamma, lo sdegno, che dal cor trabocca
nel verso che flagella e non paventa:
— Che tu sia maledetta, o gente iniqua,
che nel pianto gavazzi e nella morte,
maledetta finchè risplenda il sole,
finchè nel culto de le cose belle
l' anima universal viva ed avvampi! —
Amici, non mi dite di tacere:
con lo stigma del vate e del ribelle,
sulla fronte scolpito e in mezzo al cuore,
io nacqui e voglio, come il cuor mi detta,
effonder tutta l' anima nel canto,
tutta nel canto effondere la vita.
So che, per quest' alta ribellione,
il mio libero verso, che non mente,
voce senz' eco, annegherà nel vuoto;
so che povero andrò senza sorrisi

in una notte vedova di stelle;
ma, allor che la mia bocca alla prima aura
vital si schiuse, mi gridò una voce:
Vivi e combatti, senza mai piegare!
Ed io son qua, al mio posto di battaglia,
nell' armatura della mia fortezza,
data al bacio del sol la bianca faccia,
portando in core il raggio dell' idea.
Son qua, ma tu, che trepida rispondi
al sospiro angoscioso del poeta,
tu che triste da me vivi lontana,
come triste, da te lontano, io vivo,
tornami accanto e fa, Madre, che almeno
possa ber de' tuoi puri occhi l' incanto.
Che ancor ti ascolti dir: Si benedetto!...
in un bacio, di cui m' arde il desio,
e, nel tuo nome, pugnerò fidente
ogni lotta per l' arte e per la vita!

NON LASCIARMI MAI

NON LASCIARMI MAI

I.

No, Madre, non lasciarmi, ma di fiori
conspargimi il sentiero della vita;
tu, che sola lo puoi, sulla ferita,
onde sanguina il cor, spargi i tesori

di tua bontà. Fra turba egra, invilita,
mesto trascorsi gli anni miei migliori
ed ora, o Madre, degli antichi errori
piange il ricordo l' anima smarrita.

Non lasciarmi ma fa che, nel gentile
tuo nome, io sfidi l' ira dei tiranni
puro passando fra la gente vile.
No, non lasciarmi mai tu, che del core,
Madre, sai tutto il pianto, i disinganni,
e dirò benedetto il mio dolore !

CONGEDO

—

CONGEDO

I.

È grigia, o Madre, troppo grigia l' ora
che attraversa il tuo povero figliuolo,
nato superbo per superbo volo
che, nell' ansia, lo strazia e l' innamora.

Pur l' ardue cime, che l' idea colora
d' un divino bagliore, inerme e solo,
attingere vogl' io, Madre: nel duolo
l' anima si rinfranca e si ristora.

Ma, pria d' alzar le penne ai luminosi
regni, ove tutto palpita d' amore,
mi prostro e bacio il suolo, ove tu posi.

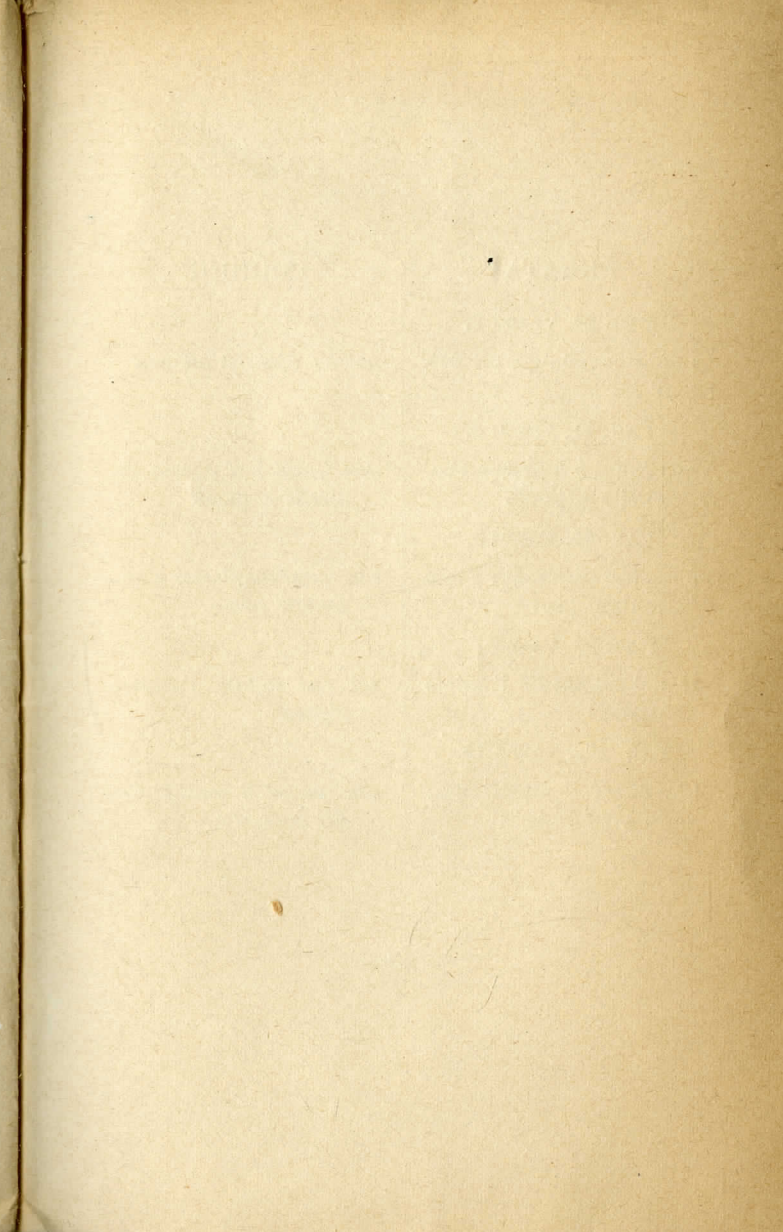
Leva, o Madre, la mano a benedire
ed in alto, fra nimbi di splendore,
vedrai tuo figlio impavido salire.

II.

VERSO la luce ascenderò, fremente
d' un immenso desio, e nella pura
immensità ogni dubbio, ogni paura,
o Madre, annegherò superbamente.

Apriran l' armonie della natura
ad alte visioni la mia mente
e, forse, un' eco avrò per qualche gente
col nome che più onora e che più dura.

E, allor che, nel dominio della luce,
sian resi puri l' anima e l' ingegno,
verrò ove il desio di te m' adduce.

Ma, pria di ritornar, Madre, al cimento,
per farti un dono, che di te sia degno,
io strapperò una stella al firmamento!

ERRATA	CORRIGE
PAG. 24, VERSO 2.	
può al mondo e a piè del- l' ara	*potrà ; dinanzi all' ara*
PAG. 31, VERSO 3.	
non lungi è il giorno che, simile a guelli	*non lungi è il giorno che simile a quelli*
PAG. 44, VERSO 5.	
è nel tuo amplesso : a non tentate prove	*è in quest'amplesso: a non tentate prove*
PAG. 94, VERSO 7.	
te nel cui affetto l' anima riposa	*nel cui affetto l' anima riposa*
PAG. 100, VERSO 15.	
Che ancor ti ascolti dir : Si benedetto !..	*Che ancor ti ascolti dir : Sii benedetto !*